

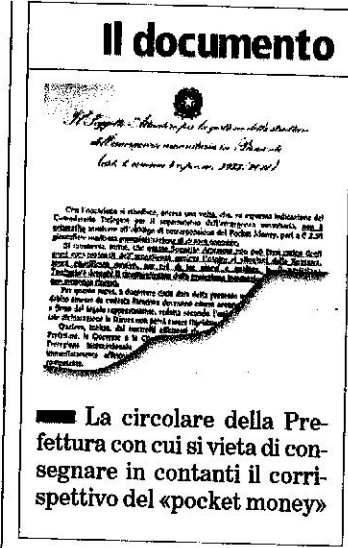
# Caramelle e sigarette ai rifugiati al posto del bonus in denaro

Serve per le piccole spese ma la prefettura vieta i contanti

## il caso

ELENA LISA

**P**oche idee ma confuse. Anzi, a dire il vero l'idea è una, si chiama «pocket money», ma la confusione è tanta, di quelle che seguono il tentativo d'interpretare scartoffie burocratiche e comunicati di enti - in questo caso Prefettura di Torino, Agenzia delle Entrate, e ministero dell'Interno - che tra loro pare non parlino granché. Un caos che poi genera domande assurde. Per esempio: che ci fa un rifugiato libico, isolato in un centro in montagna con un biglietto del pullman? E uno del Burkina Faso con una confezione di caramelle che non nangerà? E una richiedente asilo del Senegal non fumatrice e con un pacco di sigarette?



La circolare della Prefettura con cui si vieta di consegnare in contanti il corrispettivo del «pocket money»

gno che sta attorno al bonus micro: il «pocket money», appunto, valore due euro e cinquanta centesimi. Non è per niente chiaro come vada consegnato: cash o in beni materiali? I centri che hanno scelto la prima strada si limitano a seguire l'atto d'indirizzo scritto sul «Manuale Operativo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione» del Ministero dell'Interno, e distribuito nei centri territoriali dello Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Il manuale stabilisce che «il pocket money consiste in un

contributo in denaro da corrispondere a ogni beneficiario ed è destinato alle piccole spese personali». Ma soprattutto sottolinea che si tratta di: «uno strumento di supporto ai percorsi d'inserimento. Permette di acquisire maggior confidenza con la valuta e di testare direttamente il costo della vita».

In pratica un bonus di due euro e cinquanta centesimi - unica fonte di reddito per i rifugiati che per legge non possono lavorare nei primi sei mesi del loro soggiorno - per rendere uomini e donne, perseguitati per ragioni politiche o religiose nei loro Paesi, «emancipati», «autonomi» nel far fronte alle piccole esigenze di vita quotidiana. Un modo per «integrarsi» lentamente, partendo da un caffè in un bar e mischiandosi tra i clienti. Ma i soldi del pocket money, in genere, vengono raccolti e spediti in patria o spesi per tessere telefoniche e per chiamare i parenti. Accade però che a fine settembre la Prefettura abbia emesso una circolare opposta: «Per il superamento dell'emergenza umanitaria non è consentito assolvere all'obbligo di corresponsione del pocket money mediante somministrazione di denaro contante».



Due euro e cinquanta. Il bonus è l'unica fonte di reddito per i rifugiati che per legge non possono lavorare nei primi sei mesi del loro soggiorno

Perciò oggi i centri cercano ognuno una via d'uscita: la cooperativa Progest di Frossasco distribuisce sigarette e biglietti del pullman, i responsabili di Connecting People, che gestiscono la cooperativa all'hotel il Giglio di Settimo hanno consegnato ai rifugiati una chiavetta con un credito e ciò che serve lo comprano lì, in uno spaccio. «Le strutture - dice Fabrizio Ghisio, segretario regionale delle confcooperative - ricevono dallo Stato 40 euro al giorno per il mantenimento di ogni rifugiato, per i corsi di lingua,

«Se ho bisogno di qualcosa, spero di incontrare un amico»

## 5 domande a Kalifa Altwat rifugiato libico

«Di notte faccio incubi della guerra che ho visto» dice Kalifa Altwat, 31enne libico. Prima della rivoluzione e della morte di Gheddafi, lavorava in un'agenzia di import-export, si manteneva da solo. Poi è stato imprigionato dagli uomini del regime.

Da quanti mesi vive nella cooperativa di Settimo? «Da quest'estate. Mi hanno caricato su una barca, non sapevo sarei arrivato in Italia».

Perché è fuggito? «Il colore della mia pelle è il mio marchio. I neri, in Libia, venivano etichettati come mercenari arrivati dall'Africa per sostenere la rivolta. Nella rete sono finito anch'io».

Come si mantiene qui? «Per ora non mi è consentito avere un lavoro. Più avanti, chissà se lo troverò».

Percepisce i due euro e cinquanta in contanti? «No. Ho una chiave elettronica. Ciò che mi serve lo compro qui, i prezzi sono convenienti. So però che per esigenze particolari basta chiedere ai mediatori del centro».

Ma quando esce, va in città, non ha mai avuto necessità di bere, mangiare, comprare qualcosa? «Quando capita spero di incontrare un amico che possa pagare per me. In genere capitan».